



Acqua, Casini (Aubac): dopo sei anni di siccit  Italia centrale torna alla normalit  ma non al recupero totale

## Descrizione

(Adnkronos)   Dopo sei anni consecutivi di deficit pluviometrico, i primi mesi del 2026 portano un recupero significativo. Ma   indice di siccit  biennale   segnala   Autorit  di bacino distrettuale dell  Appennino Centrale (Aubac)   resta negativo e   estate   alle porte. L  estate scorsa 285 comuni dell  Italia centrale non avevano acqua sufficiente. Succedeva mentre il Paese   gi  impoverito del 19% nella disponibilit  idrica rispetto al trentennio 1921-1950, secondo Ispra   guardava con sollievo le piogge di gennaio. Ecco il nodo:   ultimo aggiornamento quadrimestrale dell  Osservatorio climatico dell  Aubac certifica un  anomalia pluviometrica del +132% a gennaio 2026 rispetto alla media 1991-2020. Un numero che sembra risolutivo ma che   segnala   Autorit      non lo   dal momento che sei anni consecutivi di siccit    dal 2020 al 2025, anomalia media annua del -10,4%   non si cancellano in novanta giorni di pioggia.

  Questo Distretto viene da anni di sofferenza idrica. Per cinque anni consecutivi abbiamo gestito condizioni di severit  idrica media e in alcune aree alta, con conseguenze concrete sui prelievi idropotabili, sull  irrigazione, sui livelli di laghi e falde, sulle portate dei fiumi  ricostruisce Marco Casini, Segretario Generale dell  Aubac. Parole che descrivono un problema radicato ben oltre le oscillazioni meteo stagionali   un problema che a scala nazionale ha visto la percentuale di territorio colpita da siccit  estrema crescere del 120% negli ultimi vent  anni rispetto al cinquantennio precedente.

Presi da soli, i numeri del primo quadrimestre 2026 farebbero tirare un sospiro di sollievo. La pioggia cumulata distrettuale tra gennaio e aprile: 445 millimetri, il 40% sopra la climatologia di riferimento. Volume complessivo: 18,8 chilometri cubi, 5,4 dei quali in surplus. L  infiltrazione potenziale   la frazione che raggiunge davvero le falde   ha segnato +130% a gennaio e +81% a febbraio di quest  anno. Per la prima volta dopo anni le mappe di severit  idrica hanno cambiato colore, dall  arancione al giallo su quasi tutto il territorio. Ma basta allargare l  inquadratura perch  il quadro si rovesci.

«Se guardiamo all'anno idrologico, da ottobre 2025 ad aprile 2026, la cumulata distrettuale è sostanzialmente in linea con la climatologia, con un'anomalia di appena due-tre punti percentuali» precisa Casini. Tradotto: dopo un autunno disastroso - ottobre 2025 a -47%, dicembre a -51% - il surplus invernale ha riportato il sistema alla normalità statistica. Non al recupero. Alla normalità. Punto. Il Lazio, che a gennaio segnava un +194% e a febbraio un +101%, chiude i sette mesi dell'anno idrologico con un misero +3%. L'Umbria è in deficit del 10%. Solo l'Abruzzo registra un surplus significativo, +18%.

Poi è arrivato aprile. Un mese che ha frenato tutto con brutalità, spaccando la geografia in due tra versante tirrenico e versante adriatico. Meno 34% di pioggia a scala distrettuale, con punte di -70% sul Lazio, -68% sull'Umbria, -63% sulla Toscana. Sopra, un'anomalia termica di +2,41 gradi sull'intero Distretto, con punte oltre +3 gradi di anomalia mensile nelle aree interne tra Reatino e Perugino. Il caso laziale è da manuale sulla velocità con cui un vantaggio idrico può evaporare: dal +88% del trimestre gennaio-marzo al +46% del quadrimestre. Quaranta punti persi in trenta giorni.

«Marzo e aprile hanno frenato il recupero, in particolare sul versante tirrenico. Il Lazio è passato dal +88% del trimestre al +46% del quadrimestre, l'Umbria registra già a maggio il primo trend di peggioramento del quadro idrologico» dettaglia Casini. L'indice Spei a 24 mesi è quello che misura il deficit strutturale accumulato - segnava un -1,46 a fine 2025, siccità severa. Al 30 aprile 2026 è risalito a -0,87. Meglio, certo. Ma ancora siccità moderata. Cinque mesi di recupero non hanno chiuso il ciclo.

Le cicatrici operative degli anni secchi, intanto, restano. Nell'estate 2025, in Abruzzo 149 comuni hanno subito criticità idropotabili; nelle Marche 136. Riduzioni di pressione, blocco dei prelievi, apertura di pozzi di soccorso per centinaia di migliaia di utenti. I laghi laziali erano crollati - il lago di Albano a -49 centimetri, Nemi a -37 - e la risalita del cuneo salino sul Tevere denunciava uno stress idrogeologico profondo. Non è solo un problema di rubinetti domestici. La siccità colpisce l'uso potabile, l'agricoltura, l'industria, l'energia, gli ecosistemi e la tenuta stessa dei territori. Il Blue Book 2025 stima che l'acqua sia elemento abilitante per la generazione di 383 miliardi di euro di valore aggiunto, circa il 20% del PIL italiano. Dentro questo quadro, uno degli indicatori più evidenti della fragilità del sistema è rappresentato dalle perdite idriche: nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile si disperde ancora il 42,4% dell'acqua immessa, con valori che nell'Appennino centrale raggiungono circa il 51%, pari a circa 3,4 miliardi di metri cubi l'anno a scala nazionale. Un volume teoricamente sufficiente a soddisfare il fabbisogno idrico di 43,4 milioni di persone per dodici mesi.

Dal versante adriatico arrivano notizie più confortanti. L'Aquilano e il Pescaraese hanno raggiunto per la prima volta nel 2026 la severità idrica normale. La sorgente del Gran Sasso è ancora in lieve contrazione ad aprile - al 15 maggio ha confermato un trend positivo, segnale che anche i grandi acquiferi carbonatici, con tempi di ricarica pluriennali, stanno iniziando ad assorbire il surplus invernale. Dall'altra parte degli Appennini, per il Trasimeno continuava a calare: -1,48 metri, con 2 centimetri persi in una sola settimana.

«Le falde, le sorgenti, i grandi acquiferi richiedono continuità di apporti pluriennali, non singoli trimestri piovosi» ribadisce Casini. Il nodo è strutturale e i numeri lo confermano. Nel Piano di Gestione delle Acque, Aubac ha individuato oltre 500 interventi necessari nel periodo 2024-2030 per il

servizio idrico integrato e il settore irriguo del Distretto, per un fabbisogno complessivo di oltre 8 miliardi di euro. Non tutti i territori, perÃ², hanno la stessa capacitÃ di trasformare i fabbisogni in opere: pesano la dimensione e la soliditÃ dei gestori, la qualitÃ della progettazione, i tempi autorizzativi e la dispersione delle competenze. La frammentazione gestionale si Ã ridotta, ma non Ã scomparsa: secondo il Blue Book 2025, in Italia restano 1.368 Comuni, circa 7 milioni di abitanti, in cui almeno un segmento del servizio idrico Ã ancora gestito direttamente dagli enti locali. Un mosaico che rende piÃ complessa qualunque strategia coordinata, soprattutto quando la crisi idrica non segue i confini amministrativi. Lo stesso Distretto dell'Appennino Centrale, articolato su sette regioni e caratterizzato da risposte idrologiche opposte, ne Ã la prova: l'Abruzzo torna alla normalitÃ mentre l'Umbria peggiora.

Per l'estate 2026 il quadro resta sospeso. Le piogge primaverili-estive sono ormai sempre piÃ scarse e concentrate in bombe d'acqua di breve durata, quasi inutili per la ricarica delle falde. «Stiamo entrando nei mesi piÃ caldi e tipicamente piÃ asciutti dell'anno. SarÃ determinante la gestione dei livelli lacustri, il monitoraggio delle riserve nivali residue ed il coordinamento tra Regioni, ATO e gestori del Servizio Idrico Integrato» avverte Casini. Dal 2000 l'Italia ha attraversato quattro grandi eventi siccitosi â 2002, 2012, 2017, 2022 â e nell'ultimo lo stato d'emergenza Ã stato attivato in cinque regioni del Nord. Il 2026 dirÃ se il Paese ha imparato qualcosa da queste crisi ricorrenti. O se la pioggia di gennaio Ã servita solo a rimandare il problema di qualche mese.

â

economia

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

## Categoria

1. Comunicati

## Tag

1. Ultimora

## Data di creazione

Maggio 18, 2026

## Autore

redazione